

Incontro celebrazione Rolando Quadri.

14 dicembre 2007 – Università Federico II

Intervento del prof. Luigi Sico

1. Sono particolarmente lieto di poter ricordare insieme a tanti altri amici il prof. Rolando Quadri. Quella odierna è innanzi tutto, infatti l'occasione per fissare o ravvivare un ricordo egualmente forte per tutti noi, ma che ha segnato ciascuno in maniera ed in misura personale. Si tratta di riandare a momenti la cui ripresa può facilmente trasformarsi in aneddoto. Ma a narrare aneddoti sono certamente più bravi di me altri; e quindi me ne asterrò.

D'altronde dalla dimensione personale è indissociabile, per la qualità dell'uomo che si ricorda e per la qualità della relazione che ci ha legati a lui, il decisivo apporto che egli ha dato alla nostra formazione umana e scientifica, anzitutto attraverso i suoi scritti, ma anche attraverso le sue lezioni accademiche. All'epoca, certo, la didattica universitaria era meno routinaria, meno precisamente scandita nel tempo di quella attuale, ma sempre illuminante e scientificamente equivalente, quando era amministrata dal prof. Quadri, alla meditazione di articoli di dottrina. Né va dimenticata la frequentazione dell'uomo sempre ricco di osservazioni, perfino di battute (l'umorismo talvolta pungente, era una delle sue costanti comportamentali) e talvolta pronto alla discussione critica dei lavori degli allievi. Sotto questo ultimo aspetto certo qualcuno di noi è stato più fortunato di altri; e soprattutto l'aiuto del maestro è venuto diminuendo progressivamente nel tempo, dopo il trasferimento a Roma in modo particolare.

Tutti noi, dunque, appartenenti a quella che è conosciuta in Italia e fuori come la scuola napoletana del Diritto internazionale, possiamo infatti a buon diritto chiamarlo maestro. Ma è difficile immaginare una scuola di pensiero più libera della nostra o, se volete, meno coesa. Non sono mai stati definiti dei dogmi la cui accettazione fosse condizione per l'appartenenza alla scuola, mai è risuonato nei dibattiti interni, invero assai poco frequenti su scala multilaterale, l'avvertimento "ipse dixit". Né a ben guardare ci è mai stata una fattiva solidarietà, spontanea o organizzata, fra gli appartenenti alla scuola anche nelle occasioni più significative nella vita accademica quali, in primo luogo, quelle dello svolgimento dei concorsi universitari.

Sicché ciascuno di noi ha stretto in definitiva col maestro un rapporto essenzialmente bilaterale, all'interno del quale ha attinto a quella che non esito a denominare la sua sapienza attraverso il filtro della sua personalità ed alla luce delle sue esperienze di vita e di ricerca.

2. E' dunque in una prospettiva siffatta che proverò a ricordare alcuni profili della sua dottrina del Diritto internazionale pubblico, che hanno avuto una funzione di guida della mia ricerca in questo campo.

Innanzitutto la teoria sul fondamento del Diritto internazionale, da lui stesso definita con esatta percezione del dato caratteristico fondamentale, come teoria realistica, che si incentra sull'utilizzazione del concetto di autorità del corpo sociale (v. *Diritto internazionale pubblico*, 5^a ed., Napoli, 1968, pp. 25 ss.). Attraverso questo concetto Quadri richiama l'attenzione sul fatto che il *prius* logico ineliminabile dell'ordinamento internazionale è la società internazionale, con i suoi caratteri assolutamente peculiari. In particolare egli, riconduceva la matrice dell'ordinamento ad un potere sociale non istituzionalizzato, collettivo ma non maggioritario e quindi non misurabile numericamente come accade per gli organi delle moderne democrazie rappresentative. In tale contesto egli sottolineava però che nessuno Stato al mondo, neppure il più potente, è *legibus solutus* (v. op. cit., p.27), cioè che nessuno Stato può imporre la sua volontà agli altri membri originari e tipici della comunità internazionale, gli Stati. Da questo dato egli faceva discendere una conseguenza, non del tutto esplicitata nel testo del manuale, ma chiaramente espressa in alcune delle sue lezioni, che è poi anche la precisa individuazione di un criterio di verifica della attitudine della comunità internazionale ad esprimere un ordinamento giuridico nel senso proprio del termine. Tale criterio può essere denominato come preminenza di un fattore di neutralità, nel senso che, all'emergere di un conflitto di interessi tra lo Stato più potente del mondo e lo Stato più debole, se le posizioni, comunque espresse da tutti gli altri Stati, impediscono al più potente di imporre con la forza le proprie vedute allo Stato più debole, è questa la verifica più semplice ed immediata dell'esistenza e della effettività dell'ordinamento giuridico internazionale.

Alla luce del concetto di autorità egli, come è noto, giustificava la circostanza che gli Stati sono contemporaneamente soggetti ed organi dell'ordinamento internazionale, cioè che essi rilevano sul terreno di questo ordinamento *uti singuli* (come soggetti) o *uti universi* (come organi della comunità) [v. op. cit., loc. cit.].

Ma a questa prima catena di deduzioni se ne affianca immediatamente un'altra, che costituisce probabilmente l'aspetto più innovativo e più vitale del pensiero di Quadri, la distinzione all'interno dell'ordinamento internazionale di due elementi costitutivi, quello strutturale e quello normativo. L'elemento strutturale costituisce lo sfondo su cui si staglia o meglio la materia di cui è composta l'autorità. Per struttura della comunità internazionale, egli intende l'assetto complessivo delle forze sociali che operano in un determinato momento

storico nella vita di relazione internazionale, all'interno del quale non si colloca solo la forza militare ed il potere economico nelle sue varie manifestazioni, ma anche il potere politico, senza dimenticare la forza morale che dà voce e peso all'opinione pubblica internazionale. Mi preme sottolineare che l'idea di struttura non è semplicemente riducibile all'aggregazione dei profili di potere e di autorità, ai quali ho fatto riferimento, al livello di ciascuno Stato individualmente considerato, ma individua in realtà un fattore trasversale che per la sua stessa natura e qualità trascende i confini ordinamentali di ogni Stato. Per tale via il Quadri previene e supera perfino il dibattito sui c.d. nuovi attori presenti sulla scena internazionale. Tale concetto appare particolarmente chiaro nel Manuale (op. cit., pp. 49 ss.), dove esso è utilizzato per costruire la concatenata nozione di "monismo strutturale".

3. Essendo esso dotato delle caratteristiche appena ricordate l'elemento strutturale si presenta come temporalmente condizionato e suscettibile dunque di generare delle fratture, qualora si trasformi in misura tale da segnare una discontinuità nell'evoluzione della comunità internazionale. A questo fenomeno il Quadri non manca di riferirsi, parlando di guerra-rivoluzione (v. op. cit., pp. 279 ss.), al cui esito evidentemente emerge una nuova aggregazione di forze. Avvenimenti relativamente recenti inducono per altro a ritenere che non sempre e comunque non necessariamente le linee di frattura passano attraverso eventi di così vasta portata e così sanguinosi quali sono state le due guerre mondiali succedutesi nel corso del secolo passato, ma possono anche svilupparsi in un contesto che non comporti un impiego così distruttivo della violenza armata. Una linea di frattura va infatti senza dubbio individuata negli eventi che hanno condotto alla fine della logica bipolare, prodottisi nel decennio compreso tra il 1989 e la fine del secolo. Si è allora sicuramente realizzata una trasformazione non radicale, ma non per questo meno avvertibile della struttura della comunità internazionale.

Sull'analisi di questi fenomeni ed in particolare della portata delle fratture alle quali è fatto cenno potrebbe probabilmente essere compiuta un'utile opera di approfondimento di quello che è certamente un aspetto caratteristico del pensiero di Quadri. Studi in questo campo appaiono particolarmente importanti, in quanto è evidente che ogni frattura incide più o meno profondamente sui processi di costruzione e sui contenuti delle norme internazionali; nonché sulle modalità operative delle garanzie dell'osservanza dell'ordinamento internazionale. Soprattutto sotto il primo profilo, i particolari equilibri di volta in volta consolidatisi nella comunità internazionale hanno originato differenti soluzioni del problema costituito dalla esigenza di utilizzare il diritto scritto, rivestito della forma del trattato internazionale, ma in realtà imposto da una autorità eteronoma, per porre in essere una

disciplina di un settore sensibile della vita di relazione internazionale che fosse fornita dei caratteri della generalità, analiticità ed organicità.

Il fenomeno al quale ho fatto riferimento viene denominato dal Quadri con la pittoresca espressione di “pseudo-trattati” (v. op. cit., pp. 141 ss.), ma il tema appare appena sfiorato nel Manuale, mentre un approfondimento delle forme dei procedimenti che conducono alla emanazione di tali “ pseudo-trattati” o che vi hanno condotto negli ultimi cento anni potrebbe essere di particolare interesse. In un contesto siffatto potrebbero essere inquadrare non soltanto le Dichiarazioni alle quali il maestro si riferisce espressamente; ma sarebbe certo utile riflettere in questa prospettiva anche sul vasto e fruttuoso cammino della codificazione del diritto internazionale sviluppatosi attraverso i meccanismi di cui all’art. 13 della Carta delle Nazioni Unite, sulle forme più complesse che hanno accompagnato lo svolgimento della terza conferenza delle N.U. sul Diritto del mare, caratterizzate dall’ integrazione del tradizionale metodo consuetudinario con quello della elaborazione di una convenzione internazionale particolarmente dettagliata quale è quella di Montego Bay, senza trascurare i procedimenti di formazione che hanno condotto per un verso alla adozione del trattato di non proliferazione nucleare e per altro all’elaborazione del trattato base e degli accordi di implementazione del primo in materia di Diritto internazionale dello Spazio.

4. In merito al secondo profilo sarebbe certo proficuo ripensare a recenti ipotesi di ricorso alla violenza armata alla luce del concetto di “intervento” inteso come garanzia primaria dell’applicazione del Diritto Internazionale.

Ma preferisco fermarmi qui e sintetizzare il mio ricordo del maestro nella frase *tanto operi* (alludo al Manuale, ma non solo a quello) *arduum par elogium*.

Prof. Luigi Sico

Ordinario di diritto internazionale presso l’Università Federico II Napoli